

ROMA. «Credo nella Santeria. Sono un marxista-animista, anzi un comunista di tendenza gesuitica». Piero Vivarelli, 71 anni da pochi giorni, un presente nel Partito comunista cubano e un passato remoto nella X Mas, sta finendo di montare *La Rumbera*, il film che a vent'anni dall'autobiografico e sfortunato *Nella misura in cui* segna il suo ritorno al cinema (in mezzo c'è stata una parentesi «alimentare» con Moana Pozzi di cui s'è perso il ricordo). Più paradossale che mai, l'autore del *Dio serpente* e di «musicarelli» come *Urlatori alla sbarra* è riuscito a coronare uno dei sogni della sua vita: fare un film sull'amata Cuba in forma di melodramma storico. Già perché la «rumbera» del titolo è un personaggio davvero esistito, una gloria *habanera* morta negli anni Settanta e circondata da un'aura mitica: tanto da essere protagonista del best-seller di Miguel Barnet, edito anche negli Usa, *Cancion de Rachel*.

Chi era Rachel (il cognome non si conosce)? Una ballerina bella e spregiudicata che negli anni Dieci si fidanzò col discusso boss malavitoso-nazionalista Alberto Yarini (l'uomo che aveva nazionalizzato la prostituzione in un'epoca nella quale a Cuba c'erano tre monete: la peseta, il dollaro e il franco francese); negli anni Venti si impadronì della rumba, danza rituale e pagana fino ad allora praticata solo dai neri nei quartieri popolari, e la portò al pubblico bianco del teatro Alhambra; negli anni Trenta, caduta in disgrazia sul piano artistico sotto la dittatura di Machado, si ricicò come tennista di bordello; sul finire degli anni Quaranta fu costretta a cedere la sua quota ai mafiosi italo-americani decisi a spartirsi d'accordo con Batista - il mercato della prostituzione; negli anni Sessanta, ormai anziana ma ancora combattiva, aderì alla rivoluzione castrista condividendone lo spirito e le speranze.

Curioso che un nostro regista abbia pensato di fare un film su di lei, seppure nel quadro degli accordi di coproduzione tra Italia e Cuba recentemente siglati da Veltroni. Ma Vivarelli non ha dubbi sulla bontà dell'argomento: «La filosofia di Rachel è quella di Moll Flanders. La sua morale non ha mai coinciso con quella corrente. Rachel era una donna indipendente, candidamente puttana, una che non si diede mai pur avendo avuto un esercito di amanti. A suo modo, una rivoluzionaria. Una specie di Tina Modotti cubana. E poi mi piace perché, pur potendo fuggire a Miami e spassarsela, decise di restare all'Avana per schierarsi al fianco di Castro».

Alla moviola passano alcune scene del film, appena montate. In una di esse, ambientata nel 1949, una non più giovane Rachel (la interpreta la rediviva Michelle Mercier, l'ex Angelica della famosa serie) si confronta con un felpato Lucky Luciano: «O accetto o chiudo, vero? Accetto, non sono io l'amico di Batista», sussurra orgogliosamente la *maltriste* al mafioso volato sull'isola insieme ad altri boss per spartirsi le aree di influenza. Poi, quasi ad aderire al ruolo che s'è cucita addosso, invita l'uomo a



Barbara Livi è «la Rumbera». Nella foto in basso, Michelle Mercier in una scena del film; a sinistra il regista Piero Vivarelli

Piero Vivarelli torna sul set dopo 20 anni con un film su una sciantosa cubana

## «La mia Rumbera preferisce Fidel»



ballare sotto lo sguardo di un pianista in stile *Casablanca*.

«Rachel vive di speranze e se le realizza nei limiti del possibile», riprende Vivarelli. Per il regista «la Rumbera» è un personaggio simbolico, «attraverso di lei si può capire l'assoluta necessità della rivoluzione castrista, che fu una rivoluzione popolare». Il tono appassionato è un po' quello del militante, e del resto Vivarelli parla di Castro come del «suo» segretario; ma poi capisce che *La Rumbera* nasce anche dal piacere di distaccarsi da certi stereotipi sull'italiano all'Avana, dai tormentoni sul «turismo sessuale», dall'esotismo a buon mercato veicolato dal cinema su Cuba. Naturalmente, grazie anche alle sue «entrature», il regista ha potuto godere di alcuni privilegi: ad esempio ha potuto girare la scena finale nell'esclusiva Piazza della Rivoluzione, sulla scalinata in cui il Papa ha celebrato la messa qualche settimana fa.

Scritto insieme alla moglie Patrizia Rosso e prodotto da Piero Belledio, il film, finanziato per 2 miliardi e 700 milioni dallo Stato, sarà distribuito dagli Artisti Associati. «Mi auguro che sia un film di propaganda... Purtroppo non lo sarà, ma penso di aver fatto co-

munque il mio dovere di militante comunista», scherza Vivarelli mentre fa scorrere alla moviola altre scene del film. Ecco l'incipit, con Michelle Mercier che prega, agitando una maraca, la Madama di Regla, in cubano *«emania»*; ecco la giovane Rachel, interpretata da Barbara Livi, che si spoglia nuda sul palcoscenico del teatro Tivoli pensando di far scandalo e invece si ritrova licenziata in tronco per-



ché l'imprenditore non vuole guai sotto elezioni; ecco ancora Rachel che infiamma il pubblico dell'Alhambra scatenandosi nella *Rumba delle noccioline*; ecco il malavitoso Alberto Yarini, interpretato da Vladimir Cruz di *Fragola e cioccolata*, che corteggia maldestramente la «rumbera» portandola nel suo bordello...

«A chi mi rivolgo? A chi ama i melodrammi, i film in costume, le

storie ariose e la bella musica», argomenta Vivarelli. E proprio la musica potrebbe (dovrebbe) essere uno dei tiranti di richiamo della *Rumbera*. «Sì, ho messo una cura particolare nel preparare la colonna sonora. Del resto, vedo che da alcune stagioni i giovani ballano principalmente, o esclusivamente, motivi di ispirazione afro-cubana: trionfano salsa, mambo, merengue e macarena, Radio Mambo sta diventando un network nazionale, non si contano a Roma le scuole di ballo. Poi c'è l'eroticismo, che è una componente importante del film, e un'Avana inconsueta, senza tramonti ed effetti cartolina».

Insomma: biografia più Cuba più rumba più rivoluzione. Tra i suoi modelli Vivarelli cita *Quella notte inventarono lo spogliarello* di Friedkin, ma vedendo alcune scene del suo film viene da pensare un po' anche a *Nini Tirabusciò*, la donna che inventò la mossa di Fondato: come la napoletana Maria Campi anche Rachel diventò un idolo delle folle, fu accusata di oscenità e impose un certo modo disinvolto di stare sul palco. Sullo schermo Barbara Livi («una simpatica "coatta" con un bel fisico che regge bene le scene di ballo»), la definisce in modo piuttosto colorito Vivarelli) piange l'amato Yarini freddato sulla scalinata della chiesa. È affranta, distrutta, ma il lutto non durerà molto. Perché alla «rumbera» non s'addice l'amore.

Michele Anselmi

### «Full Monty» in anteprima in 14 città

Bella iniziativa patrocinata dal Premio Cipputi e dal festival Torino Cinema Giovani. Grazie alla disponibilità della Fox, «The Full Monty», la bella commedia operaia di Peter Cattaneo su un sestetto di disoccupati di Sheffield che si improvvisano ballerini di strip-tease per sfuggire alla depressione, sarà presentata stasera in anteprima nazionale in varie città italiane. Gli inviti si ritirano presso le sedi sindacali Cgil-Cisl-Uil di Bergamo, Novara, Reggio Emilia, Modena, Parma, Pescara, Pesaro, Mestre, Treviso, Padova, Verona, Udine, Trento e Salerno (per informazioni telefonare al numero 011/2442-458-203-482). Il prossimo 9 marzo, inoltre, il film, candidato a vari premi Oscar, sarà presentato a Roma in una serata alla quale parteciperanno autorità sindacali, della politica e della cultura.

Da oggi a Milano il ciclo «Notti bianche»

## Benefica «invasione» di musica russa (Shostakovic non c'è: solo un'amnesia?)

MILANO. All'insegna delle *Notti Bianche* è in attivo, da stasera al 12 marzo, una benefica inondazione di musica russa sotto l'egida della Scala e della Società Milanese del Quartetto, col concorso di orchestre e cori di Pietroburgo e di Milano: Marjinsky-Kirov, Scala e G. Verdi. L'impresa, contornata da film e conferenze, è ambiziosa e - sebbene i programmi non siano tutti originalissimi - offre molto di buono a pubblici di grandi e piccole città.

Il ciclo parte da Milano con l'Orchestra e il Coro di Kirov, impegnati alla Scala in un programma d'effetto diretto da Valery Gergiev: *Aleksandr Nevskij* di Prokofiev e *Quadri di un'esposizione* di Musorgskij. Due opere legate dal filo sottile dell'illustrazione - cinematografica e pittorica - trasfigurata in musica capace di vivere vita propria. Il concerto verrà trasmesso in diretta da Radiotre (stasera, ore 20) e ripetuto poi, mercoledì 4, al Lingotto di Torino.

I milanesi tornano invece il giorno 3 alla Scala per la rappresentazione della *Chovanscina* con cantanti russi, la direzione di Gergiev l'orchestra e il coro del teatro milanese. L'ultima apparizione scaligera della *Chovanscina* risale al 1981 nel corso del Festival dedicato da

culo Filologico Milanese.

Mentre proseguono il grande e il piccolo spettacolo musorgskiano, l'orchestra del Kirov parte per una densa tournée nei centri del Settentrione. Sotto la direzione di Gianandrea Noseda: il 3 a Mantova, il 5 a Sondalo, il 6 a Pavia e il 7 a Capri, alternando nei programmi *Shéhérazade* di Rimskij, i *Quadri di Musorgskij*, *L'Uccello di fuoco* di Stravinsky e la *Sinfonia Concertante* di Mozart. Gergiev riprende l'Orchestra a Torino (il 3, come s'è detto), ma l'appuntamento di maggior rilievo è quello del 9 al Palafenice di Venezia dove Gergiev si inserisce nello splendido Festival Berg-Mahler con i *Tre Pezzi* dal *Wozzeck* e la *Sesta Sinfonia*. Parentesi occidentale e moderna dove il complesso russo conferma la vocazione internazionale prima dell'ultimo appuntamento con la tradizione nazionale (*Shéhérazade* o *Uccello di fuoco*) per la Società Milanese del Quartetto nella serata del 10.

Tirate le somme, l'offerta dei concerti di Kirov, fatta eccezione per Venezia, privilegia il virtuosismo del repertorio. Come se il Kirov, d'accordo con gli organizzatori del Gergiev l'orchestra e il coro, volesse garantirsi un successo un po' facile. Comunque sia, il panorama è arricchito dai direttori russi con i complessi milanesi. La giovane

Claudio Abbado a Musorgskij. L'edizione, allora e oggi, è quella completata e orchestrata da Shostakovic che restituisce alla partitura la mirabile complessità, sfrondata a suo tempo da Rimskij Korsakov. Va detto che, ancor oggi, dopo oltre un secolo, qualcuno trova sconcertante la «novità» di un'opera che infrange le vetuste regole del melodramma per spaziare tra congiure, tradimenti e uccisioni di una Russia primitiva. In realtà, proprio nella rottura delle convenzioni stanno il suo fascino e la sconvolgente modernità. La «prima» verrà trasmessa in diretta da Radiotre, con sei repliche: 5, 6, 8 e 11 marzo, 13 e 18 marzo, dirige Alexander Polnichka.

All'affresco della *Chovanscina* fa da «pendant» il breve e giovanile *Matrimonio* che l'autore stesso considerava un esperimento teatrale basato sulla parola. Abbandonato dopo il primo atto per lasciar posto al *Boris*, il *Matrimonio* resta un sorprendente frammento di avanguardia arrivato in anticipo di cent'anni! Raramente eseguito, viene ora riproposto in forma scenica (il 6, 9 e 12 marzo) come appendice a tre delle nove conferenze sulla musica russa nel teatrino del Cir-



Serghej Prokofiev

Orchestra G. Verdi e la collaudata Filarmonica scaligera offrono tre programmi interessanti. Il 5, 6 e 8 la Verdi, guidata da Vladimir Yurovsky, riunisce la recente *Gogol Suite* di Schittko a due pagine rare di Rachmaninov: *Le campane* (col coro del Kirov) e *L'Isola dei Morti*. Il 7 la Filarmonica diretta da Gergiev presenta *La Camera dei bimbi* di Musorgskij, il *Concerto per viola* di Schmittke e *La Sagra della Primavera* di Stravinsky. Infine, l'onore di concludere il Festival delle Notti Bianche tocca ancora alla Verdi che, il 12 marzo, offre, in una eccezionale serata diretta da Gergiev, una novità assoluta di Shalav (*Quatrains*) e due ardite pagine di Prokofiev: *Suite Scita* e *Secondo concerto per pianoforte*.

Rubens Tedeschi

### PRIMEFILM

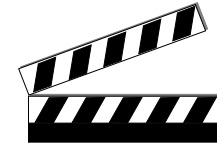
Sugli schermi «Crimini invisibili», un thriller ad alto tasso simbolico

## Ma com'è banale la «morale» di Wim Wenders!

Accorciato rispetto alla versione presentata a Cannes col titolo «The End of Violence», il film risulta ancora più confuso e pasticciato.

Non sempre rimettere le mani sui film è una buona idea. Ci sono casi clamorosi di pellicole fluviali accorciate, e distrutte, dai produttori (un esempio: *I cancelli del cielo* di Cimino), o resistemate dai registi senza migliorarle granché. L'ultimo caso è *The End of Violence* di Wim Wenders, che esce ora in Italia in un'edizione a dir poco sfortunata: il regista l'ha tagliuzzato qua e là rispetto alla copia vista l'anno scorso a Cannes, con l'unico risultato di renderlo ancor più fumoso e incomprensibile. In più, la distribuzione (Cecchi Gori) l'ha ribattezzato con l'assurdo titolo *Crimini invisibili*, che non solo fa cadere l'assunto «etico» del film, ma azzerava anche l'unico motivo di interesse, quello che aveva titolato i giornali: ovvero, l'idea di realizzare un film del tutto privo di gesti violenti che propugnasse la fine stessa della violenza. Al cinema e nella vita.

Andrà anche detto che il primo di questi intenti - due ore di cinema senza il più piccolo atto violento - si è perso per strada, perché in *Crimini invisibili* non mancano i morti ammazzati. Ma sono morti, ovviamente, «alla Wenders», la cui fine viene descritta senza il minimo compiacimento. La trama ci porta in quel di Hollywood, dove il produttore Mike Max sta producendo l'ennesimo thriller sanguinolento di serie C della sua carriera. Due killer semideficenti vengono assoldati per ucciderlo, ma



■ **Crimini invisibili**  
di Wim Wenders  
con: Bill Pullman, Andie MacDowell, Gabriel Byrne. Usa-Germania. 1997.



vengono trovati morti il giorno dopo: Mike, in qualche modo, se l'è cavata, ed è sparito. Mentre la polizia gli dà la caccia, e la sua bella moglie (che si accingeva a lasciarlo) scopre i piaceri del sesso e del lavoro mettendosi a dirigere la casa di produzione, Mike ha cambiato identità: si è imboscato presso una famiglia di immigrati spagnoli, che lo ospita e lo fa sentire vivo per la prima volta da anni. La

verità, è che Mike è in crisi: il giorno prima dell'attentato un misterioso tizio di nome Ray Bering aveva scaricato sulla sua e-mail un gigantesco rapporto segreto sugli omicidi in città. Bering è uno scienziato della Nasa che, dall'osservatorio di Griffith Park, ha messo a punto un sofisticato sistema di monitoraggio per tener d'occhio tutte le strade di Los Angeles, e stroncare così la violenza.

È solo l'inizio del film, ma ben presto occorre rinunciare a raccapazzarsi nella trama, che in questa versione sincope procede per blocchi spesso sconnessi. La cosa è tanto più irritante, pensando a quanto è complesso il film e quanto è invece semplice, persino banale, la «morale» che Wenders vorrebbe trarne. Ovvero, il cinema moderno è profondamente immorale nel suo sfruttamento della violenza, ma altrettanto inquietante è la volontà governativa di spiare le nostre vite, in diretta, per estirpare la violenza dalle strade. Sembra

che Wenders ce l'abbia con tutti: con i «grandi fratelli» della Nasa o dell'Fbi, con i criminali delle gang, con il cinema alla Tarantino. Il problema vero è che l'intento pedagogico si sposa in questo film con un'oscurità narrativa a dir poco imbarazzante. E pensare che l'«occhio» di Wenders continua a essere magico: il film regala immagini bellissime di Los Angeles e la fotografia di Pascal Rabaud è splendida. Ma è il Wenders sceneggiatore (coadiuvato da Nicholas Klein) che fa acqua, con battute di purissimo umorismo involontario e personaggi che sembrano parodie dell'Antonioni anni Sessanta. Non lo aiutano certo gli attori, tutti dall'occhio spento: alla fiera del pesce lesso sono perfetti Bill Pullman e Andie MacDowell, ma il primattore è sicuramente Gabriel Byrne, capace di rendere ancor più deprimente la solitudine esistenziale dello scienziato sul colle.

Alberto Crespi

## Collins: troppo caro concerto per Lady Diana

LONDRA. Il biglietto costa 40 sterline (circa 120.000 lire): davvero troppe per un concerto dedicato alla memoria di una «principessa del popolo». E così Phil Collins l'ex leader dei Genesis ha detto «no, grazie» e ha declinato l'invito a partecipare al concerto del 27 giugno prossimo in memoria della principessa Diana. «Se lei ci fosse ancora - ha dichiarato Collins in una polemica intervista alla rete tv Sky Channel - sono sicuro che avrebbe detto: "non si può abbassare il prezzo a 20 sterline?". Collins ha deplorato un certo «sapore di guadagno frenetico» attorno alla morte di Diana. Il concerto, i cui ricavati, andranno in beneficenza, è stato organizzato dal fratello di Diana, Earl Spencer e si terrà nel parco d'Althorp, a nord di Londra, dov'è sepolta la principessa. Tra i partecipanti il gruppo pop dei Wet Wet Wet, Chris de Burgh e Cliff Richard. Oltre a Phil Collins, anche Elton John e Paul McCartney avrebbero declinato l'invito, ufficialmente per altri impegni.

## Dopo Connery anche Moore perde il titolo

LONDRA. Anche Roger Moore stava per diventare baronetto ma la sua candidatura è stata bocciata, come nel clamoroso caso di Sean Connery, per ragioni politiche. Stando a quanto scrive il britannico «Mail on Sunday», lo stesso che aveva rivelato la mancata onorificenza a Connery, anche il nome di Moore è stato depennato dalla lista dei possibili baronetti. In primo luogo, secondo il giornale, al governo sembrava eccessivo avere due James Bond sulla lista, soprattutto a ridosso dell'uscita dell'ultimo film della serie di cui pure Moore è stato interprete. In secondo luogo, i censori del governo del nuovo corso laburista di Tony Blair hanno ragionato che, se Connery andava bocciato perché troppo dichiaratamente schierato con i nazionalisti scozzesi, Moore andava bocciato perché troppo dichiaratamente schierato contro di loro. Fare uno dei due James Bond baronetto sarebbe stata una decisione controversa e il governo ha preferito soprassedere.